SISTEMA

DELLA

FILOSOFIA SPERIMENTALE

SAGGIO

DI

FEDERICO MARLETTA

Prof. di Filosofia e Membro onorario dell'Istituto filotecnico
nazionale italiano

SIRACUSA
TIPOGRAFIA DI ANDREA NORCIA
Nell'ex convento di S. Andrea

1868.

L'attuale indirizzo filosofico consiste nello sforzo di elevare la scienza a filosofia e ridurre la filosofia a scienza.

Seguendo lo sviluppo storico del pensiero, si osserva che la scienza propriamente detta è stata rinchiusa nella serie dei sistemi filosofici che nel tempo si son succeduti. Ma l'Italia interruppe questa tradizione: emancipò la scienza, la rese indipendente, le assicurò il continuo progresso per mezzo del metodo. La generosa e potente iniziativa di Galileo però fu creduta opera parziale: rinnovatrice solo delle naturali scienze, non già il conato della universale trasformazione dello scibile e della pratica. L'umanità non era preparata alla rivoluzione radicale; perchè la scienza era ancora bambina, la metafisica governava l'intelletto dei sommi, ed il sovrannaturale padroneggiava il sentimento e la coscienza di tutti.

Per tali condizioni il movimento scientifico si circoscrisse nella sfera della fisica. E la metafisica, conscia della propria impotenza ad interpretare la natura, riconobbe il nuovo potere con la speranza di dominarlo. Ma la scienza non solo si è conservata indipendente; altresì ha maturato lentamente in silenzio l'opera sua, e, giovandosi della potenza del suo metodo, va sottoponendo successivamente al suo dominio la natura, la storia e la realtà tutta quanta.

Questo lavorio ha mutato nella storia le sorti della filosofia e della scienza. Se infino ai tempi nostri è stata prevalente la storia del dominio della metafisica sulla scienza, oggi il secolo XIX offre dati non dubbi, che già incomincia la storia del dominio della scienza sulla filosofia. Infatti la filosofia ha coscienza di versare in una crisi non mai sperimentata; il sovrannaturalismo si agita, sentendosi minacciato a morte; filosofia e sovrannaturalismo a vicenda stendonsi la mano, e credono potere scampare dalla marea sormontante e minacciosa protestando e minacciando.

Ma chi può arrestare la potenza dell'oceano?!

Il solo ostacolo che incontra la scienza nello elevarsi è nel suo interno. Essa non ha coscienza d'esser filosofia; conserva i difetti della sua lunga schiavitù; ancora non ha potuto dismettere certe particolari usanze della metafisica, antica sua padrona; e rassomiglia alle plebi che, volendo sollevarsi al di sopra delle aristocrazie per virtù, finiscono con imitarne il vizio. La scienza incomincierà a dominare quando ravviserà sè stessa, acquisterà piena coscienza della sua missione, e dismetterá quel costume arbitrario della metafisica che ha esautorato lentamente la filosofia! A ciò intende l'attuale indirizzo filosofico; e questo saggio non pretende ad altro che a confermarlo, offrendo da un canto il sistema della filosofia, e dall'altro costruendo il sistema della scienza.

I.

Il costante processo filosofico nella continua vicenda dei sistemi consiste nello elevare un termine, costituirlo come universale principio di necessaria deduzione, e presentare i corollari ricavati dal seno di esso come soluzione dei problemi filosofici.

La storia dei sistemi filosofici è il continuo conato di elevare e far prevalere o l'idea o il fatto, o la materia o lo spirito, o l'intelletto o il senso, o il naturale o il sovrannaturale; è l'ardito porre uno di questi termini come principio universale di necessaria deduzione; è finalmente il temerario presentare qual soluzione dei problemi filosofici i corollari che discendono direttamente e necessariamente da cotesti termini. Per tale costante processo i problemi hanno ricevuto molteplici, diverse e contradittorie soluzioni; ma il pensiero, secondando istintivamente la propria legge dell'universale, ad ogni conato fallito ha reagito, nuovamente è ritornato all'opera, e nuovamente fallito nuovamente ha ricominciato, presentando nella storia lo spettacolo permanente del lavoro di Sisife e di Penelope ad un tempo. Però il pensiero, maturando nello sperimentare il sempre rinascente vano conato, è venuto finalmente nel dubbio, se mai avesse smarrito la via o tentasse l'impossibile.

Gli amici della metafisica, fidando di possedere la luce, affermano che la vicenda storica dei sistemi filosofici sia legge del pensiero, caratterizzi eminentemente la natura propria della filosofia, e ne costituisca la eccellenza. Che tale sia la vicenda storica della filosofia è un fatto; ma che tale fatto ritragga fedelmente la natura del pensiero e costituisca l'eccellenza della filosofia è più che dubbio, avendo noi sotto gli occhi il processo della scienza, la quale, pel continuo progredire e pel suo trasformarsi senza venir meno la legge, offre l'ideale del pensiero e della sapienza. Invece siamo nel vero affermando che la filosofia, a motivo della sua natura universale, se è prima a sorgere, è l'ultima a prender l'essere di scienza e a riconoscere pienamente sè stessa ed il suo processo.

Ma è tempo che si riconosca: e può riconoscersi. La

storia della filosofia ha maturato i suoi frutti, ha dato luogo ad osservare che i sistemi filosofici riproducono costantemente gli stessi termini, che i problemi si riproducono costantemente, che un termine non può conculcare impunemente gli altri. Questo insegnamento della esperienza suscita l'ipotesi della irriducibilità dei termini. L'ipotesi trasformasi in principio richiamando i principî della filosofia, i quali determinano che il fatto non è l'idea, lo spirito non è la materia, l'intelletto non è la sensazione, il naturale non è il sovrannaturale, Dio non è il mondo; e reciprocamente. Il principio riceve poi sommo valore e potenza dai principî stessi filosofici, che non solo affermano un termine non esser l'altro, ma eziandio che l'uno è impossibile sia l'altro. Segue da ciò essere perfettamente necessario che un termine non possa conculcare impunemente gli altri, che i termini costantemente si riproducano, che i problemi si rinnovino e che i sistemi vivano vita precaria. Se i termini sono irriducibili, impossibile è che l'uno possa elevarsi a principio universale di necessaria deduzione, che i problemi abbiano adequata soluzione, e che si possa costruire un sistema con un termine.

La permanente e lunga esperienza ha prodotto questa convinzione, contenente un fatto universale ed un principio necessario. Ma nel processo della storia, per difetto di esperienza, il fatto è stato considerato come accidentale; e la convinzione incipiente, venendo meno, ha dato luogo a quel continuo conato di costruzione, di critica e di ricostruzione dei sistemi. Però dai momenti critici sono usciti fuori sotto l'influenza momentanea del comun senso tentativi or di dualismo ed or di sincretismo. Questi tentativi invece di giovare al sistema, lo hanno sempre più smascherato; perchè quanto più si sono avvicinati i termini, tanto più si è manifestata la loro irriducibilità, e l'impossibilità di costruire un sistema non

solo con un termine, ma altresì con dei termini in qualunque modo combinati.

Per il difetto di coscienza di siffatta verità la filosofia è stata dominata dai sistemi: ciascun sistema, credendo di possedere il vero, si è levato a dommatismo; ma è stato condannato dal termine contrario irriducibile: ciascun sistema ha scomunicato l'altro; ma alla sua volta è stato esso pure scomunicato. L'idealismo condanna il fatto, l'empirismo l'idea, lo spiritualismo la materia, il materialismo lo spirito, il sensismo l'intelletto e la ragione, il razionalismo il senso, il sovrannaturalismo il naturale ed il naturalismo il sovrannaturale. Rimprovero alla inesperta filosofia si è che l'idealismo è condannato dal fatto, l'empirismo dall'idea, lo spiritualismo dalla materia, il materialismo dai particolari fatti psicologici, il razionalismo dalla sensazione, il sensismo dalla ragione, il sovrannaturalismo dalla natura ed il naturalismo dallo inesauribile, sebbene limitantesi, ignoto.

Ai tempi nostri è impossibile perdurare nel circolo vizioso delle rivoluzioni e delle ristorazioni. La maturità della esperienza ha elevato a principio la vanità del processo filosofico, e la impossibilità che esso potesse con uno o più termini, presi esclusivamente o antagonicamente o in giusta posizione, costruire il sistema della filosofia: lo vieta la irriducibilità dei termini, il loro reciproco limitarsi, ed il non potere adequare in tutto e per tutto l'universale che è legge del pensiero e oggetto della filosofia.

II.

Il processo della scienza non è il processo della filosofia. Se la filosofia pone un termine come principio di deduzione, la scienza invece si fonda su di una legge. Se la filosofia

cura poco il fondamento, su cui poggia il suo termine, purchè soddisfi immediatamente alle esigenze del sistema; la scienza al contrario, poggiando tutto l'edificio su di una legge, si fonda sopra il rapporto universale dei fatti particolari, per cui sta ferma su profonde e larghe fondamenta. Se la filosofia sviluppa poco la induttiva ed estende molto la deduttiva, la scienza queta nello esperimento, che è conversione piena e adequata della induzione con la deduzione. Se la filosofia si appaga della interna evidenza ideale e trascura la esterna evidenza del fatto, la scienza vive di esperienza, che è conversione piena e adequata della interna evidenza ideale con l' esterna evidenza del fatto. Se la filosofia concentra tutto l' interesse negli universali e trascura o dispregia le particolarità ed il fatto; la scienza al contrario ripone il massimo interesse nel vero, che consiste nella piena e adequata conversione dell'universale col particolare e dell'idea col fatto. Se la filosofia non riconosce altro limite se non il limite stesso del suo universale, a cui attribuisce pienezza di realtà; la scienza procede cauta, e riconosce il suo limite là ove l'idea si converte col fatto, e l'universale col particolare, affinchè il vero coincida pienamente col certo e col reale.

Questo processo ha informato la scienza di quel carattere positivo, che le è proprio. Essa ha il costume del pensiero maturo, che, avendo sperimentato il disinganno per la molteplice fallacia, procede cauto e solamente riposa nella pienezza della conversione. I filosofi, che hanno tentato di penetrare nel segreto della sua vita e della sua potenza, hanno ricavato dati particolari, non già il dato universale. Il principio universale del processo della scienza è la conversione. Dopo Bacone si credette che l'induttiva costituisse l'essenziale processo della scienza, e per ciò si distinguesse dalla filosofia. Ai tempi nostri, penetrando più addentro, si scovrì che il segreto stia

nel partire dal fatto per ricavarne le leggi. Ma tanto la prima quanto la seconda determinazione non caratterizza perfettamente la scienza, nè serve a spiegare pienamente il suo interno organismo. La critica ha dimostrato come la scienza si serve ad un tempo della induttiva e della deduttiva, e come la filosofia oltre della deduttiva maneggia pure la induttiva, sebbene ne faccia poco uso. Parimenti può determinarsi esser vero che la scienza abbia la predilezione di partire dal fatto; ma ciò non costituisce il supremo suo interesse. I maggiori scienziati furono martirizzati da un' idea, ed i loro sforzi posteriori servirono a concretare l' idea nel fatto. Ripetiamo che l'interesse radicale della scienza è la conversione, e non già la questione d' iniziativa. La metafisica è quella che solleva tale questione; a motivo che tutta la sorte del sistema dipende dal termine che si sceglie, il quale si lega al termine, da cui si parte. Secondo che si parte dal fatto o dall'idea, dal subbietto o dall'oggetto, si scieglie uno o altro termine, ed i problemi ricevono differente soluzione. Ma per la scienza l'interessante è il vero, la legge, che, riposando nella conversione, lascia libertà d'iniziativa, purchè si riesca alla conversione.

Il dato universale di un sistema è quel principio che serve a esplicarne tutto l'organismo. Tale è la funzione della conversione nella scienza. La conversione spiega, perchè la scienza si fonda su di una legge e non sopra un termine: la legge è conversione dell'idea col fatto, del particolare con lo universale, del subietto con l'oggetto; mentre che il termine non è universalmente convertibile. La conversione spiega, perchè la scienza si estende nel fatto: se il fatto deve convertirsi con l' idea, deve estendersi tanto quanto può con essa convertirsi. La conversione spiega, perchè la scienza riposa nello esperimento, nella esperienza e nel vero: perchè il vero, la esperienza e l'esperimento sono conversione dell'idea col fatto,

dell'universale col particolare, del subbietto con l'oggetto. Finalmente la conversione spiega, perchè la sapienza riconosce per limite il certo ed il reale: perchè nel certo e nel reale vi ha conversione dell'universale col particolare, dell'idea col fatto, del subbietto con l'oggetto. Ed è per la conversione che la scienza non può negligere, nè sviluppare sproporzionatamente o l'induttiva o la deduttiva, o l'dea o il fatto, o l'interna o l'esterna evidenza: tutti questi fattori devono svilupparsi ed accogliersi ugualmente per aver luogo la conversione.

È poi a motivo della conversione che la scienza si contrappone al sistema della filosofia. Abbiamo veduto come qualunque termine non dia luogo a possibilità di conversione universale: è perciò che i sistemi filosofici sono precari. La scienza invece, stando ferma su di una legge, che è universale conversione col particolare, ha trovato la propria stabilità; e le resta solo di realizzare nei particolari la legge. Abbiamo veduto com'è impossibile che il conato filosofico costruisca il sistema con termini: la ragione si è che i termini, essendo irriducibili, non possono universalmente convertirsi. Il conato della scienza è possibile; perchè possiamo giungere a trovare una legge, la quale, essendo piena conversione, dia luogo nella sua sfera a quell'universale che è oggetto della filosofia e legge del pensiero. Abbiamo accennato che l'ideale del pensiero e della sapienza è il continuo progresso. Or questo non può ottenersi fondando il sistema sopra termini, ma su di una legge: nel primo caso abbiamo le rivoluzioni e le reazioni, non essendovi passaggio ma salto da un termine ad un altro; nel secondo abbiamo progresso; perchè la conversione, tenendo ferma la legge, procede successivamente nello integrarla nelle particolarità.

Parimenti la conversione è quella che determina le particolari abitudini della scienza. La filosofia in preda ai siste-

mi ha dommatizzato, ed i sistemi reciprocamente si sono condannati e scomunicati. La guerra di tutti contro tutti è l'ultima ragione dei sistemi filosofici; perchè fondati sopra termini irriducibili collocati in falsa posizione. Queste abitudini e queste posizioni non appartengono alla scienza. Essa poggiando su di una legge, si fonda non solo sulla conversione dell' universale col particolare, ma eziandio sulla conversione della universale evidenza interna con l'esterna. Perciò non ha luogo scissura, antagonismo; ma finale armonia in tutto e per tutto.

Adunque la conversione è quella che spiega e costituisce tutto il sistema della scienza; e la inconvertibilità costituisce la essenza dei sistemi filosofici. L' attualità intanto si allontana dall'inconvertibilità ed aspira e tende alla conversione: riconosce quindi istintivamente il dominio della scienza. È prodotto delle applicazioni della scienza alla economia dell'umanità quel continuo avvicinarsi delle nazioni, ed il continuo scambio delle idee e delle ricchezze. Questo fatto sociale ha preparato il sentimento e le abitudini del pensiero per riconoscere il dominio della scienza. Ed or siamo presso che a riconoscere non solo la conversione nel seno dei rapporti sociali, ma eziandio nella sfera dei rapporti ideali. *Conversione in tutto e per tutto* sarà il motto finale del secolo nostro!

Or, che la scienza incominci a dominare, è un fatto. Ma essa ha il diritto di dominare? E si ha positiva coscienza che essa abbia il diritto di dominare? Confessiamo che gli scienziati non ambiscono a questo dominio universale, che importerebbe elevare la scienza a filosofia! Ma osserviamo che la loro moderazione è originata dal dubbio che la scienza possa avere il diritto di elevarsi a filosofia. La metafisica ancora domina gl'intelletti, ed essa crea tal dubbio. Uopo è quindi penetrare nel seno della metafisica per sorprendere il segreto

di tutto il sistema, e vedere se il Primo appartiene ad essa o alla scienza. Questa ricerca è vitale; e dobbiamo esaurirla per poter definitivamente giudicare la metafisica, e legittimare lo attuale indirizzo filosofico che finora ha solamente la ragione del fatto.

III.

Il vero è il fine comune della scienza e della filosofia. Ciò che è veramente fine è al tempo stesso principio e mezzo: perciò i sistemi sorgono, si sviluppano e cadono in nome del vero: perciò la scienza sorge, si sviluppa e trasformasi in nome del vero. Adunque il vero è principio, mezzo e fine; ed in esso dobbiamo trovare il principio, che deve legittimare il sistema filosofico, o l' attuale indirizzo filosofico e umanitario. Ma la filosofia crede possedere il vero. La scienza crede che il vero sia propriamente nel suo seno. Se la scienza e la filosofia sono tanto lontani quanto la conversione e l'inconvertibilità, è impossibile che il vero sia ad un tempo nella scienza e nella filosofia: se è nella conversione non può essere simultaneamente nella inconvertibilità. Bisogna quindi determinare in che consista, e se adequasi alla conversione o all'inconvertibilitá.

Per giungere a questo risultato dobbiamo andare a trovare un principio che debba adequare il vero ed al tempo stesso ingenerare la conversione o l'inconvertibilità. Allora si avrá il Primo che si adequa al vero e legittima o l'una o l'altra.

Il vero è *ciò che* è. Con questa determinazione si accheta ogni filosofia, che ripone il vero nella immediata evidenza. Ma *ciò che è puó non essere*. Questa è la determinazione, che oppone la coscienza scettica, la quale,

svegliandosi dal sonno della immediata evidenza, ha provato il disinganno della fallacia. Allora il vero non è *ciò che è*; bensì *ciò che non può non essere*: ecco la nuova determinazione filosofica che si contrappone alla determinazione scettica. Esaminando il contenuto di essa, osservasi che implica l'identità e l'impossibilità del contrario, che si corrispondono: ciò che è identico implica l'impossibilità del contrario, l'impossibilità del contrario implica l'identità, e *ciò che non può non essere* si risolve in *ciò che è identico* ed in *ciò di cui è impossibile il contrario*. Volendo poi cogliere il dato positivo dell'ultima determinazione filosofica, si riesce alla *identità*: *ciò che è identico* è il dato positivo, che corrisponde ai dati negativi *ciò che non può non essere* e *ciò di cui è impossibile il contrario*.

I filosofi, avendo trovato il principio d'identità, credettero di possedere il Primo. Che il principio d'identità sia il Primo della metafisica è un fatto; ma che sia il Primo filosofico è dubbio. L'identità elevata a Primo spiega, perchè i sistemi dovettero partire da un termine, e perchè riuscirono alla inconvertibilità; ma non giunge a convertirsi col vero: e però l'identità non è il Primo filosofico.

L'identità spiega che i sistemi dovettero partire da un termine. I filosofi, avendo trovato il principio d'identità, credono di avere lo strumento del vero, non vogliono che l'*identità per l'identità*, e non vogliono raggiungere altro se non *il fatto dell'identità*. Animati da tale spirito analizzano il fatto, la natura, la storia; e vi trovano solamente *la mutazione*: analizzano le opinioni, e vi trovano una incipiente identità riposta nella costanza ed in un grado di universalità; ma sempre ha luogo la possibilità del contrario, e però l'identità non è raggiunta: analizzano le idee, i principi, gli assiomi, e vi trovano l'identità, perchè implicano l'impossibilità del contrario.

Tutto muta, ma al di sopra e fuori della mutazione vi sono le
idee, termini ideali, la di cui essenza è l'assoluta identitá e
realtá, superiore a qualunque condizione. I filosofi quindi per
cogliere il fatto dell'identità non fanno che arrestarsi ai ter-
mini; e l'identitá è quel Primo filosofico, che pone il termine
a principio universale di necessaria deduzione, e guida tutto
il processo del sistema, che è ad un tempo ideale e reale.

L'identitá non solo giunge alla costruzione del sistema
con un termine; ma eziandio riesce alla inconvertibilitá.

A motivo dell'identitá un termine non è l'altro, e reci-
procamente ; ed a motivo dell'identità è impossibile che un
termine sia l'altro, e reciprocamente. L'identità adunque non
solo genera la costruzione del sistema con un termine; ma
altresì determina la irriducibilità dei termini, e con la irri-
ducibilità la inconvertibilitá. Per la identitá in ultimo è im-
possibile che un termine si converta universalmente: fuori di
esso troverá il limite nel termine contrario. È però impossi-
bile costruire il sistema con termini.

L'identità, generando il fondamento del sistema, è ra-
gione di tutte le determinazioni filosofiche, che discendono dal
sistema istesso. Per l'identità la filosofia dispregia il fatto, la
natura e la storia ; perchè contengono la mutazione: col-
loca le scienze naturali e storiche sotto della metafisica e
delle matematiche; perchè quelle contengono imperfetti uni-
versali, e queste idee pure: determina che il fatto non può
essere fondamento filosofico; perchè è mutazione e negazione
d'identità: aspira alla immobilità per liberarsi dalla mutazione:
condanna il senso comune ed il sentimento; perchè mutabili:
scomunica tutto ció che accenni a fallibilità, aspirando alla
infallibilità: non comprende la nazione con le varietà storiche,
geografiche ed etnografiche; perchè contiene il vario ed il mu-
tabile: riconosce solamente lo Stato immutabile, inesorabile e

necessario; perchè adombra l'identità: non comprende l'organismo dell'autorità con la libertà; perchè vuole o autorità o libertà, per essa ogni limitazione essendo delitto: non riconosce le ineguaglianze sociali; ma legittima la identita in tutto e per tutto, che è astratta uguaglianza, e comunismo: non seconda l'operare opportunamente, l'osare a tempo ed apettare a tempo; ma tende a livellare tutto apriori: non riconosce nella natura leggi, ma invece, forze, potenze, elementi; e tutti irriducibili, e senza capacità di trasformazione; per cui richiede un atto speciale creativo per ogni essere, sostiene la inalterabilità delle specie, non riconosce metamorfosi, accetta la continua creazione ed il continuo miracolo.

L'identità, che ha fornito le determinazioni filosofiche ed il sistema filosofico, completa l'opera sua presentando il tipo del sistema, che è tipo ad un tempo dell'ideale e del reale. L'ordine ed il processo delle idee è l'ordine ed il processo delle cose. Quest' ordine consiste in una serie continua decrescente dall'identico al diverso: è una continua degenerazione. La storia della filosofia in questo punto concide con la storia delle religioni. Filosofia e religione vedono l'universo come la serie della degenerazione, e come una continua e progressiva caduta. Muta la forma speciale, in cui si concretizza l'identitá e la diversitá; ma è sempre una continua degenerazione. Può essere il processo dall'indeterminato alle determinazioni, dallo spirito alla materia, dal perfetto all'imperfetto, dal sovrannaturale al naturale, dall'incondizionato alle condizioni; ma sará sempre degenerazione.

Ecco per sommi capi tutta la portata del sistema filosofico, il quale non è un dato particolare sistema; ma il sistema in generale.

Or la filosofia riposava sicura in sè stessa: è vero che delle crisi parziali avvenivano; ma essa restava ferma nel suo

sistema: è vero che si poneva in contraddizione con tutto il fatto; ma riteneva che ciò costituisse il suo merito speciale. Essa credeva di riposare sopra una rocca adamantina, fondandosi sulle idee; perchè il supremo suo principio è la identitá, e le idee si adequano alla identitá.

Ma la scuola critica portò un colpo fatale al sistema e la confusione nella coscienza filosofica. Essa affermò che nel seno della idea teologica, cosmologica e psicologica vi ha la contraddizione. Dato che vi fosse contraddizione, vi sarebbe assoluta negazione d'identità; e se l'identità si adequa al vero ed al reale, vi sarebbe negazione assoluta di veritá e realtà.

Se ciò fosse vero, verrebbe meno non solo l'universale principio che le idee si adequano all'identità, alla verità ed alla realtà; ma la coscienza filosofica non potrebbe più riposare sicura nel seno delle idee; e l'identitá, cacciata fuori della natura e della storia, non troverebbe ferma stanza nemmeno nelle idee.

Emanuele Kant analizzò perfettamente l'idea di Dio, del mondo e dell'anima; trovó che il termine ideale, realizzandosi in un subietto, genera la contraddizione; perchè gli attributi contrari, inerendo nell'identitá del subietto, si risolvono in contradittori. E non si puó uscire dalla contraddizione in altro modo che o negando la identitá del subietto, o negando una serie di attributi e affermando solamente la serie contraria. La dimostrazione fu sì rigorosa che nessuno puó con coscienza di filosofo affermare di essere stata eliminata dalle critiche ingegnose e appasionate che l'ánno combattuta; e non puó eliminarsi, se non si toglie di mezzo l'indentità per l'identità ossia *il fatto dell'identità* come supremo principio filosofico.

Aperta la breccia nell'idea teologica, cosmologica e psicologica, tutto l'edificio crolla dalle fondamenta. Hegel dá

l'ultimo crollo. Egli accetta la critica di Kant; ma, giudicandola ristretta, generalizza. Tutta la filosofia, secondo il suo pensiero, vive di categorie; e tutte le idee implicano la contraddizione. Non è solo l'idea teologica, cosmologica e piscologica che contiene la contraddizione; ma tutte le idee in essa risolvonsi. Le idee sono il realissimo, l'essere pienamente reale; ed il resto è fenomeno e fallacia. La contraddizione è dunque l'essenza dell'essere, del reale, dell'ideale, e della filosofia. L'essere per Hegel è l'essere ***identico e*** l'essere *altro*: lo stesso avviene della essenza, e della nozione: lo stesso avviene delle forme dell'essere, dell'essenza e della nozione. È proprietá universale delle idee l'essere *non un che fermo contrapposto all'altro*, ma essere ***identiche*** in sè e ***diverse*** in altro. E la loro veritá consiste ***non nell'essere l'identico***, ***nè nell'essere il diverso***; ma ***nel divenire*** che sorge dal seno della contraddizione dell'*essere* ***identico e diverso***. Adunque Hegel determina che la veritá non è nell'identico, bensì è originata dalla contraddizione, che è la negazione dell'identitá.

Queste due determinazioni hanno scalzato il Primo filosofico della metafisica. I filosofi hanno combattuto Hegel. Ma furono essi che diedero le armi a Kant e ad Hegel. Una volta che si cerca l'identitá per l'identitá o il fatto dell'identitá, bisogna percorrere il mondo della natura, della storia e delle idee per trovarla. I filosofi non la trovarono nella natura e nella storia; perchè credettero che in esse vi fosse solamente la mutazione: però credettero afferrarla nelle idee. Kant percorse il mondo delle idee; s'incontrò nell'idea teologica, cosmologica, e psicologica; e trovò che nell'unitá del subietto ineriscono attributi contrari, i quali, perciò che ineriscono nella identità del subietto, si risolvono in contradittori. Hegel percorse pure il mondo delle idee; trovò che tutta la filosofia si risolve in categorie; che ciascuna e tutte le categorie nel-

l'identità del termine contengono varietà di rapporti e di attributi contrari, i quali, inerendo nell'identitá del termine, si risolvono in contradittori. Kant ed Hegel vollero trovare l'identitá nelle idee; ma non vi trovarono l'identitá, piuttosto la contraddizione.

Quando la filosofia giunse a questo punto si suicidò.

Ma questa conclusione era fatale; perchè il mondo delle idee, come il mondo della natura e della storia, ha il suo nesso nella relazione dei contrari. Or, prendendo a Primo l'identitá, uopo è prendere a soggetto un termine. Una volta che si prende a soggetto un termine, le relazioni e gli attributi contrari permangono, ma si risolvono in contradittorî per la loro inerenza nell'identitá del subietto. Dunque il passaggio dall'identitá ad un termine, e da un termine alla risoluzione dei contrari in contradittorî è necessaria. Per sfuggire alla conclusione bisogna mutare il punto di partenza, che è l'identitá, il processo dall'identitá al termine, dal termine al subietto, ed allora vien meno la risoluzione dei contrari in contradittorî.

Resta fermo adunque che, accettando il Primo filosofico della metafisica, la contraddizione universale è fatale. Se poi la filosofia ripone il vero ed il reale nell'identitá, il suo processo, riuscendo alla contradizione, conduce alla negazione dell'identitá ed alla negazione del vero e del reale. Sorge quindi la veritá della conclusione che il principio di identitá genera il sistema filosofico, riesce alla inconvertibilitá, non adequa il vero e non è Primo filosofico.

Nessun filosofo concepì cosí chiaramente come Giuseppe Ferrari tal veritá; e nessuno più efficacemente di lui ha dimostrato l'assurdo sistema della metafisica. Ma se la sua critica riuscì vittoriosamente, la teorica è poco fondata. Egli con il portentoso vigore dell'ingegno rivoltò i termini del primo

rapporto metafisico, e determinò che il primo fatto *non è il fatto dell'identità*, ma invece *l'identità del fatto*. In tal guisa l'identità è subordinata al fatto; e lo scopo che dobbiamo raggiungere è un fatto che permane identico a sè stesso nella mutazione. Da qui deriva il fondamento, lo scopo ed il metodo della filosofia positiva. Ma ancora non è dimostrato che l'identità sia secondo, ed il fatto sia primo; e fino a tanto che ciò non si dimostri, i filosofi possono sostenere che la filosofia positiva abbia la inferiore ragione del fatto, ma non la ragione del diritto, che è la suprema ragione.

IV.

Uopo è quindi venire a dimostrare l'identità non esser primo fatto, ma secondo; ed essere il primo non il fatto dell'identità, ma l'identitá del fatto.

I filosofi credono che l'identitá sia incondizionata; e perciò credono tutto che partecipa dell'identitá sia fuori e sopra le condizioni del fatto, della contingenza, e della mutazione. La origine di queste credenze è nell'analisi sul fatto e sull'idea. I filosofi, analizzando il fatto, vi hanno trovato *solamente la mutazione e le condizioni*; analizzando l'idea vi hanno trovato *solamente l'identità incondizionata*; e, trovando la identitá fuori il fatto e le condizioni, hanno concluso che l'identitá, e tutto ciò che partecipa dell'indentitá, sia fuori il fatto e le condizioni.

Questa conclusione è falsa, perchè discende da false premesse. La falsitá delle premesse consiste nel riconoscere nel fatto solamente la mutazione e le condizioni, e nell'idea solamente l'identitá. La falsitá è ingenerata da una analisi imperfetta. I filosofi nello analizzare il fatto, colsero il lato esteriore che è la mutazione, mentre il fatto nel rapporto con

sè stesso presenta l'identitá: le leggi non sono che rapporti necessari ed interni di un fatto in continua mutazione; ed il fatto universale è la continua mutazione sempre identica a sè stessa. I filosofi poi nello analizzare l'idea, colsero il solo rapporto interno, che è necessario come nel fatto; ma non curarono il rapporto esterno, che è come nel fatto varietà,molteplicità e mutazione. Segue da ciò che *dato un fatto* noi *potevamo averne un altro*; ma *in quanto è quel tale* fatto *non è possibile essere altro*, ed è necessariamente quello. Lo stesso è per l'idea. Noi possiamo avere una o un'altra idea; ma *in quanto* una idea è quella, è impossibile che sia un'altra. Da ció è lecito dedurre rigorosamente, che tanto nel fatto quanto nelle idee abbiamo un rapporto esterno di mutazione ed un rapporto interno d'identitá, necessitá ed impossibilitá del contrario. Da questa conclusione discende che l'identitá è l'identitá del fatto e dell'idea, ed è sottoposta ad una condizione, cioè: al fatto ed all'idea *in quanto sono* idea e fatto, tale o tale altra idea, e tale o tale altro fatto. Dunque l'identità è l'identità nella mutazione e l'incondizionato di una condizione. E peró è falso che l'identità, e tutto ció che ne partecipa, sia fuori del fatto, della mutazione e delle condizioni. Un'ultima conclusione, e la più importante, si è che il Primo non è l'identità, ma il fatto; e che l'identità non è Primo, ma secondo.

Or possiamo dire ai metafisici di avere il diritto di fondare la filosofia sul fatto, perchè il Primo *non è il fatto della identitá*, ma invece è *l'identitá del fatto*; non è il fatto di un principio, ma un semplice fatto.

Questo era il punto che dovevamo fermare per giudicare la metafisica e legittimare l'attuale indirizzo filosofico.

La metafisica non ha il diritto di sottoporre al suo criterio la scienza e la pratica, perchè eleva a Primo un prin-

cipio che è subordinato. L'identità per l'identità non è Primo; e quindi non può essere nè fine, nè mezzo. È perciò che volendo riuscire allo scopo di trovare l'identità per la identità, siamo giunti a negare tutto l'essere, e siamo caduti nel nulla: è perciò che invece di raggiungere il vero, siamo caduti nell'assoluto falso, che è la contraddizione: è perciò che siamo stati condotti a fondarci sopra termini, e siamo riusciti alla inconvertibilità. La metafisica adunque per difetto del suo Primo si ha collocato in falsa posizione, ed ha costruito un sistema che si distrugge da sè stesso. Il Primo della metafisica in ultimo, a motivo di non esser tale, origina il sistema della metafisica, ma non si adequa al vero; perchè riesce alla contraddizione, che è la negazione assoluta del vero.

Or la filosofia infino a qui deve esser lieta per essersi emancipata da un principio, che l'ha tiranneggiata ed esautorata. Ma deve maggiormente esser lieta or che passeremo a dimostrare come il Primo, che consiste nella *identità del fatto*, si adequa al vero, e genera tutto l'organismo del sistema della scienza.

V.

Il Primo fatto è l'identità del fatto o *il fatto identico a sè stesso*. Questo universale fatto si risolve in quest'altro, cioè: *la mutazione identica a sè stessa*. La ragione di tale risoluzione consiste in ciò che il fatto, mentre nel suo rapporto interno è identità, nel suo essere è mutazione. Dall'antecedente analisi adunque ricavasi che il fatto universale è *la mutazione identica a sè stessa*. Segue da ciò che il Primo non è l'identità per l'identità, trovando un limite nella mutazione; nè è la mutazione per la mutazione, trovando un limite nella identità: è

piuttosto la mutazione per l'identità, e reciprocamente l'identità per la mutazione; ossia è la conversione.

Il fatto identico a sè stesso è il fatto che *si converte* con sè stesso universalmente; lo che importa il fatto che si converte con sè stesso in ordine al tempo, allo spazio, agli oggetti ed ai subbietti. La conversione quindi è il supremo principio, in cui si risolve il primo fatto. Dall'altro canto la conversione si realizza in una legge. L'essere proprio di una legge consiste in un fatto sempre identico a sè stesso nel seno della mutazione, per cui è realizzazione della conversione. Adunque la conversione è quel principio che lega il fatto identico a sè stesso e la legge: il fatto per la conversione diviene identico a sè stesso, e divenendo identico a sè stesso per la conversione si concretizza in legge. Da questa conclusione si ricavano i corollari che il primo fatto è la mutazione identica a sè stessa, il primo dei principî è la conversione, il principio universale è nel seno del fatto universale, e la natura del principio universale non è l'essere un termine, ma una legge.

Or noi dovevamo trovare un Primo che generasse la conversione, la legge è tutto il sistema della scienza. Il fatto identico a sè stesso è questo Primo; perchè, come abbiamo osservato, il fatto, convertendosi, diviene identico a sè stesso e si realizza in legge; lo che importa la conversione e la legge supporre il fatto identico a sè stesso. Possiamo adunque incominciare a dire di aver trovato quel Primo che genera la conversione, la legge ed il sistema della scienza.

Ma possiam dire di più. Possiam dire che il fatto identico a sè stesso consiste nella conversione, e reciprocamente; a motivo che l'essere identico a sè stesso del fatto è per la conversione, e la conversione è per l'essere identico a sè stesso del fatto. Questa nuova determinazione importa da un

canto affermare la risoluzione del Primo nella conversione, e dall'altro canto esaltare la conversione a determinazione e criterio del Primo. Ciò posto, il sistema della scienza discende da un Primo che lo genera. Ancora però non possiamo elevare il sistema della scienza a filosofia. Bisogna vedere se il Primo si adequa al vero. E tal ricerca è di suprema importanza, sopratutto or che abbiamo sperimentato poter noi trovare un Primo che generi un sistema; ma che ciò non basta per esser sicuri di possedere una filosofia, potendo il Primo generare il sistema, e al tempo istesso non adequarsi al vero.

Uopo è quindi vedere se il Primo, che abbiam trovato, si adequa al vero. Noi abbiamo determinato che il Primo si adequa alla conversione. Sappiamo che il vero consiste nella conversione dell'idea col fatto, del particolare con l' universale. Or, astraendo, risulta che l'essenziale determinazione del vero è la conversione. Dunque la conversione non solo adequa il vero, è altresì l'essenza del vero. Ma la conversione si adequa al Primo. Dunque il Primo, adequandosi alla conversione che è l'essenza del vero, si adequa al vero. Da questo ragionamento in ultimo si ricava che la conversione è l' universale principio, cioè: la conversione, convertendosi col Primo e col vero, può elevarsi a supremo principio filosofico.

Or è il momento di potere incominciare ad aver coscienza che il sistema della scienza, fondato sulla conversione, sia filosofia. Or bisogna incominciare ad accettare il Primo della scienza come Primo filosofico. Ed or dobbiamo penetrare nella coscienza e ravvisare l' uomo vecchio, figlio della metafisica e della teologia, e l'uomo nuovo figlio della scienza. L'uomo vecchio aspira o alla identità per l'identità, all'immobilismo, dispregiando la mutazione, il fatto, la natura, la storia; ovvero segue la mutazione per la mutazione, abborrendo dall'identità e dal riposo; in ultimo vive nel seno della

contraddizione dell' identità per l' identità e della mutazione per la mutazione. L' uomo nuovo vive nel seno della univer-sale conversione, aspira all' identità per la mutazione ed alla mutazione per l'identità, vuole il moto per il riposo ed il ri-poso per il moto; e realizza la mutazione sempre identica a sè stessa, abborrendo dall'identità per l'identità, dalla mutazione per la mutazione, dal riposo per il riposo, dal moto per il moto. L'uomo vecchio vive di esclusività e di antagonismo; in-vece l'uomo nuovo vive di conversione, di armonie; e condanna ogni termine inconvertibile, o che non può convertirsi, o che può e non vuole convertirsi!

Con queste premesse possiamo incominciare a legittimare l'attuale indirizzo filosofico; ma ancora non è il tempo di una positiva determinazione. La scienza, essendo fondata sulla con-versione, non può ancora dire di possedere il Primo princi-pio. Uopo è che lo converta in tutto e per tutto. Ed allora la scienza si eleverà a filosofia, e la filosofia si ridurrà a pren-der l'essere di scienza. Ma per ottenere questo scopo, che comprende lo scopo della filosofia, dobbiam vedere se il prin-cipio della conversione, in cui si risolve il Primo ed il vero, possa realizzarsi in tutto e per tutto.

VI.

La conversione per giungere a realizzarsi in tutto e per tutto dev' essere principio supremo della conoscenza e dell'es-sere, processo delle conoscenze e della realtà, processo della teoria e della pratica.

La conversione è supremo principio dell' essere. Il fatto universale è la mutazione sempre identica a sè stessa. E ciò avviene per la conversione dell'essere con sè stesso universal-mente, come la scienza dimostra.

La conversione è principio supremo della conoscenza.

La natura di ogni principio è quella di spiegare tutto il fatto, a cui si rapporta. Or la conversione spiega il perchè la filosofia non ha potuto quetare nelle teorie dei sistemi filosofici sulla conoscenza; e spiega inoltre la progressione del valore delle conoscenze.

La filosofia non ha potuto riposare nelle teorie sulla conoscenza, perchè queste si sono fondate o sopra un solo termine, o sopra due termini; ma non hanno riconosciuto la conversione, che è supremo principio della conoscenza. Il fatto della conoscenza consiste nella conversione dell'idea col fatto, dello universale col particolare, del subbietto con l'oggetto, della interna con l'esterna evidenza. Ma le teorie filosofiche hanno trasandato la conversione, e la filosofia non ha potuto quetare.

La conversione spiega il diverso valore delle conoscenze. Tutti riconosciamo che gli assiomi hanno il massimo valore, che taluni principii hanno un valore inferiore, che le opinioni hanno un valore minore di cotesti principii, che le ipotesi sono inferiori alle opinioni, e che le congetture sono inferiori alle ipotesi. Il criterio di questa progressione decrescente dagli assiomi alle congetture è nella progressione dal massimo al minimo di conversione. Gli assiomi partecipano del massimo di conversione, perchè si convertono in tutto e per tutto. Sotto degli assiomi son collocati taluni principii, i quali partecipano della universale conversione; ma non della conversione in tutto e per tutto. Seguono inferiormente le opinioni, che partecipano della conversione, ma in grado minore. Alle opinioni sottostanno le ipotesi; perchè sono degli universali subbiettivi, i quali possono essere convertibili coi particolari, ma che non sono in fatto convertiti. Finalmente l'ultimo ed infimo valore appartiene alle congetture, essendo degli universali subiettivi inconvertiti ed inconvertibili.

La conversione è processo delle conoscenze e della realtà, e ne spiega l'ordine. Per poterlo spiegare uopo è che l'ordine della conversione sia corrispondente all'ordine della scienza e della realtà. L'ordine della conversione consiste nel passaggio dal fatto ai principî, dalla condizione al condizionato; e reciprocamente dal condizionato alla condizione e dai principii al fatto, come abbiamo determinato nei rapporti tra la conversione ed il Primo.

Or quest'ordine corrisponde all'ordine dello sviluppo delle scienze e della realtà. La scuola positivista francese ha dimostrato che le scienze nel loro sviluppo seguono la legge anzidetta, per cui si passa dalla matematica alla meccanica, dalla meccanica alla fisica, dalla fisica alla chimica, dalla chimica alla fisiologia, dalla fisiologia alla sociologia; e la scienza ha riconosciuto come legittima la dimostrazione, ed ha accettato la legge. Parimenti tutte le scienze naturali riconoscono che quella sia la legge dello sviluppo dell'essere reale, cioè: tutte riconoscono che ogni essere ha la sua condizione nell'essere inferiore, è condizione di un essere superiore, è un condizionato che si converte con la sua condizione. E tutti gli sforzi della scienza sono rivolti a raggiungere il fatto universale della universale conversione dell'essere; e ne sono saggi illustri la circolazione della vita e l'equivalenza delle forze fisiche.

Se la conversione è principio dell'essere e del conoscere, e se la sua legge è legge del processo della scienza e della realtà, la conversione deve dominare tutto l'uomo; perchè l'uomo si lega all'essere, e la scienza si lega all'uomo. Adunque l'uomo nel pensiero, nel sentimento e nell'azione deve seguire la conversione e la sua legge.

Che il pensiero segua la legge, si prova col fatto del processo della scienza, che è sviluppo e realizzazione della legge

del pensiero, e reciprocamente. Che il sentimento segua la legge si prova col fatto della progressiva prevalenza dell'amore, della tolleranza, della pace e di tutti i sentimenti che hanno per motore la conversione. Aggiungiamo che tali sentimenti successivamente prevalgano in ragione della condizione dello sviluppo della scienza, e reciprocamente. Che l'azione segua la legge si prova col fatto del progresso dell'associazione in tutto e per tutto, che importa conversione dell'uomo con la natura e dell'uomo con l'uomo. E sempre il progresso dell'associazione è condizionato dal potere che si acquista sulle forze della natura, e reciprocamente.

Adunque la legge della conversione domina l'uomo così come domina l'essere. Segue da ciò in primo luogo che il principio della conversione è supremo principio filosofico, ed in secondo luogo che dev'essere rispetto all'uomo legge della ragion teoretica e della ragion pratica.

La conversione dev'essere principio, mezzo, fine, criterio e limite dello sviluppo della ragion pratica. Perciò il criterio della nostra condotta deve consistere nel riconoscere e fare tutto ciò che serve alla conversione, e bandire l'inconvertibile. Il limite deve consistere nel massimo di conversione e minimo d'inconvertibilità. Il principio che deve muovere la nostra attività dev'essere quello di ottenere progressivamente la conversione in tutto e per tutto. Il fine, a cui dobbiamo tendere, dev'essere di realizzare il massimo di conversione. Ed il mezzo, che dobbiamo costantemente adoperare, deve servire alla conversione. L'ostacolo alla conversione è il male; e la conversione è il bene. La ragion pratica dev'essere quindi la progressiva eliminazione dell'ostacolo in tutto e per tutto, ed in qualsisia forma che si possa presentare.

La conversione dev' essere la legge della ragion teoretica, ossia la legge del metodo. Adunque la conversione dev'essere supremo criterio, limite, e processo metodico.

Se la conversione è criterio supremo, dobbiamo fondarci su di ciò che è convertibile, ordinarlo in progressione secondo il massimo di conversione ed il minimo d'inconvertibilità, e concentrare tutti gli sforzi per ridurre il minimo di conversione al massimo. Se la conversione è limite, l'inconvertibile è fuori la filosofia, non si può dire di esso nè **sì** nè **no**, e dobbiamo risparmiare il tempo per impiegarlo ov' è possibile la conversione. Se la conversione dev' essere processo metodico, il dato essenziale del metodo è lo esperimento, che consiste nella conversione di tutti i fattori della conoscenza, cioè: nella conversione dell'idea col fatto, dei dati subiettivi coi dati oggettivi, della induzione con la deduzione.

Adunque il metodo filosofico è il metodo sperimentale, e la filosofia corrispondente a tal metodo si appella filosofia sperimentale.

Il metodo sperimentale rispetto alle facoltà si fonda sulla esperienza, che implica la conversione dell'intelletto col senso nel seno della memoria; e rispetto alle arti logiche si fonda sull'esperimento che è conversione della induttiva con la deduttiva.

Il metodo poi serve o a fare la scienza, o ad impararla, o ad insegnarla. In tutti e tre i momenti la conversione deve esser principio, processo, criterio e limite. Laonde la logica dottrinale, la logica critica, la logica pedagogica devono essere governate dalla conversione in tutto e per tutto. La scienza, dovendo costituire una teoria, non ha l'universale, ma solamente il particolare; deve quindi partire dal fatto, ricavarne l'universale, elevarlo ad ipotesi, convertirlo col

fatto provando e riprovando, definirlo, dedurne esattamente i corollari che ne discendono, e convertirli col fatto. Quando si ricevono delle conoscenze, dobbiamo realizzare la critica col principio di conversione. La critica dunque si fonda sulla conversione. Or essa può sottoporre al suo giudizio un fatto, o una legge. Se al suo giudizio sottopone un fatto, non deve fare altro che convertirlo con la legge, a cui si rapporta. Se poi vuol giudicare un principio, o un sistema di principî, non deve procedere in altra guisa, se non che convertendo i principî col fatto relativo, e determinarne il valore in ordine al massimo di conversione e minimo d'inconvertibilità. Finalmente quando è il caso d'insegnare, abbiamo o fatti, o principî; se abbiamo fatti, dobbiamo convertirli coi principî relativi, se abbiamo principî dobbiamo convertirli coi fatti. In tal guisa l'insegnamento non è un meccanismo, ma è sperimento; le facoltà si sviluppano tutte, e proporzionatamente; il risultato non è solo imparare, ma eziandio sapere rifare le conoscenze; e, così procedendo, abbiamo assicurato il progresso scientifico, e per esso il continuo sociale progresso.

Or dunque il principio della conversione si converte in tutto e per tutto. È Primo filosofico. E con esso abbiamo il diritto d'intraprendere la critica del corpo attuale di dottrine, che costituisce la filosofia.

VII.

Il corpo di dottrine, che costituisce la filosofia, comprende la metafisica, la teologia, la cosmologia, la psicologia e l'etica; cioè: la teorica dell'essere in generale e delle sue universali determinazioni, la teorica di Dio, del mondo e dell'uomo come subietto e come agente morale.

Or sappiamo che il supremo principio della filosofia è l'identità; e che la filosofia considera l'identità come un termine a sè fuori della mutazione. Date queste due condizioni la filosofia non puó considerare che termini ideali e fuori la mutazione. È questa la ragione, per cui tratta di tutti i termini che sopravvivono alla mutazione, com'è l'essere e l'essenza, la causa e l'effetto, la sostanza e l'accidente, il subietto e l'oggetto, la libertà e la necessità, il genere e le specie. È questo parimenti il motivo, per cui considera solo come veramente filosofici i problemi dell'origine e del fine; cioè: il problema della creazione e della provvidenza; il problema della origine del mondo, dell'uomo, delle idee, e delle conoscenze; il problema del fine del mondo e dell'uomo; ed in genere il problema della finalità dei generi e delle specie.

Sappiamo inoltre che il sistema filosofico, colloca i termini in falsa posizione, e giunge all'antagonismo ed alla contraddizione. Da questa posizione sorge il problema fondamentale della filosofia, che consiste nel trovare un termine supremo di conciliazione e di armonia per poter giungere alla coincidenza dell'ideale col reale.

Questo è il momento, in cui deve entrare la filosofia sperimentale con la sua critica. Noi abbiamo dimostrato, in fino a tanto che dura la posizione del sistema, essere impossibile di risolvere questo problema sufficientemente; ed intanto il sistema persiste nella ricerca dei termini fuori la mutazione e nella ricerca della origine e del fine, senza che possa giungere ad un risultato sufficiente.

Il problema della conciliazione dell'ideale col reale si risolve per mezzo della conversione, la quale da un canto presenta il primo fatto nella mutazione identica a sè stessa o nel fatto identico a sè stesso, e dall'altro canto pone come fondamento della scienza la legge, che è conversione dell'i-

deale col reale. Se non si muta il Primo, se non si accetta come principio supremo la conversione, se non si colloca la legge a fondamento della scienza, la filosofia tenterà sempre un conato impossibile.

La posizione generale, da cui derivano i problemi e le ricerche, consiste nel partire dall'identitá come un termine a sè da raggiungersi. Ma il principio dell'identitá è fallace, perchè inconvertibile col fatto della natura, della storia e delle idee.

Questi fatti contengono la identità del fatto, per cui si distinguono; ma non contengono l'identitá per l'identità o il fatto a sè dell'identitá. E se un principio inconvertibile è fallace, l'identità per l'identitá è la fallacia.

Se è falsa la posizione generale, sono in falsa posizione le ricerche ed i problemi.

Le ricerche versano sulle origini e sul fine fuori la mutazione. Or la mutazione è il fatto; e la conversione è conversione dei termini ideali col fatto; dunque così la ricerca dei termini fuori la mutazione come la ricerca della origine e del fine sono fuori la conversione. Ma la conversione è lo essenziale del vero e della scienza; dunque le anzidette ricerche filosofiche sono fuori il vero e la scienza. Però i termini ideali sono nel fatto e condizionati dal fatto; rientrano quindi nel vero e nella scienza come determinazioni del fatto.

Riguardo ai problemi si parte dall'ipotesi che i termini sono antogonici, e si tenta di trovare un termine di conciliazione. Or un termine di conciliazione non può assolutamente trovarsi là ove si trovano termini solamente in reciprocanza; ed è solo possibile quando i termini sono fra di loro subordinati. Tra gl'individui, le specie ed il genere vi ha possibile conciliazione; perchè subordinati. Ma questa subordinazione non ha luogo negli universali; laonde la conciliazione

desiderata è impossibile. Infatti tra l'intelletto e la sensazione, come facoltà elementari della conoscenza, ov'è il termine della conciliazione? L'uno suppone l'altro, e reciprocamente. Lo stesso avviene dei rapporti del finito con l'infinito, dello effetto con la causa, della sostanza con l'accidente. In questi rapporti, ritenendo come termine a sè e sustanziale ciascun termine, la conciliazione con un termine è impossibile; perchè l'uno suppone l'altro, e reciprocamente. I sistemi che tentano la conciliazione cadono nel panteismo, considerando l'uno di essi come sustanziale e l'altro come fenomenico; lo che importa tagliare, ma non disciogliere il nodo.

Adunque il problema della relazione antagonica e della coincidenza dell'ideale col reale non si può risolvere con la condizione di trovare un termine superiore di conciliazione.

Però, partendo dal principio della conversione, il nodo può sciogliersi. Tutti i termini sono in reciprocanza nella conversione. Il Primo è la conversione, ed i termini servono gli uni agli altri reciprocamente per la conversione. La verità di questo principio si concretizza nella legge, che è realizzazione della conversione. La legge è in generale conversione di due o più termini; ed essa è la verità del nostro principio.

Ciò posto muta il problema filosofico e l'oggetto della filosofia.

Il problema filosofico non consiste nel trovare un termine universale; ma la legge universale. Or la legge è il rapporto necessario, costante ed universale del fatto; dunque dobbiamo trovare la legge universale del fatto universale. Allora l'oggetto della filosofia non comprende i termini universali solamente; ma tutto il fatto. Però del fatto non considera le particolarità e le particolari leggi; piuttosto la legge universale del fatto universale.

Con queste premesse veggiamo come si trasforma la teologia, la cosmologia, la psicologia e l'etica.

La teologia contiene dei principii, e si realizza nel fatto universale della coscienza e del sentimento.

La filosofia sperimentale critica i principii, ma riconosce il fatto della coscienza religiosa. Critica i principii, perchè non vi ha luogo a conversione. Riconosce la coscienza religiosa, perchè è un fatto. Essa verrebbe meno a sè stessa se non volesse riconoscerlo; e la sua condotta sarebbe antifilosofica, perchè non realizzerebbe il principio in tutto e per tutto. La critica religiosa del secolo scorso era metafisica, e perciò pregiudicata. La critica religiosa del secolo nostro ha i suoi principii nella filosofia sperimentale.

La filosofia sperimentale riconosce nei principî teologici non il massimo, ma il minimo di valore; perchè nella scala dei principî gli universali inconvertibili corrispondono alle congetture. Però riconosce il fatto della coscienza religiosa, lo accetta, e lo sottopone così, come pratica per ogni altro fatto, alla ricerca della legge. Essa vuol trovare la legge delle religioni nel fatto del sentimento religioso, che si realizza nella storia.

La cosmologia si divide dai filosofi in cosmologia empirica e razionale. Questa tratta i problemi della origine e del fine del mondo, quella cerca di trovare a priori talune leggi universali del cosmo.

La filosofia sperimentale non riconosce il sommo valore ai principî relativi alle origini ed al fine; ma invece li colloca tra le congetture, perchè nella scala dei principî corrispondono agli universali inconvertibili. Riguardo poi alle leggi universali, ricavate a priori, ne critica i principii ed il metodo.

Critica i principii, e li colloca al massimo tra le ipotesi; perchè, essendo nel seno del fatto, può aver luogo la conver-

sione, sebbene attualmente non sieno convertiti. Critica il metodo, a motivo che la conversione di tutte le arti logiche è il supremo canone metodico. Laonde come la induttiva deve convertirsi con la deduttiva, così il processo a priori deve convertirsi con quello a posteriori.

In seguito a questa critica la filosofia sperimentale non riconosce la cosmologia razionale, e trasforma la cosmologia empirica. È effetto di questa trasformazione l'attuale modo di trattare la scienza del cosmo,che si allontana tanto dalla filosofia della natura, quanto l'apriorismo si allontana dallo sperimentalismo. L'attuale scienza del cosmo non tien conto delle particolari leggi della natura, piuttosto accetta quelle che sono universali; ma però solo quelle che si convertono col fatto. Essa parte dal fatto della natura in generale, e ne ricava quelle leggi generali che con esso convertonsi. E con tal processo vuole giungere ad una sintesi, che non sia una sintesi di concetti, ma sia piuttosto una sintesi di leggi.

La piscologia dividesi, come la cosmologia, in razionale ed empirica. La psicologia razionale tratta della natura essenziale dell'anima e del suo destino finale. La psicologia empirica tratta delle facoltà. Or la filosofia sperimentale, così come ha fatto in cosmologia, non può accettare la psicologia razionale, e trasforma la psicologia empirica. Non può accettare la psicologia razionale, perchè l'essenza dell'anima e la sua finalità non possono dar luogo alla conversione, essendo fuori il fatto. Non può accettare, così com'è, la psicologia empirica; perchè la classificazione delle facoltà implica l'affermazione di moltiplicità di poteri o forze, che non si possono cogliere dalla conversione. Invece la filosofia sperimentale accetta il fatto psicologico, e va a trovare la legge dei particolari fenomeni psicologici.

In ultimo la filosofia sperimentale passa a criticare l'eti-

ca. Essa è dommatica o razionale. La prima contiene i principii sulle origini e sul fine dell'uomo, d'onde scaturiscono i doveri. La seconda eleva un principio ad assoluto fine, al bene; e costruisce logicamente i doveri come mezzi e condizioni per raggiungere il fine proposto. La filosofia sperimentale critica l'una e l'altra etica.

Non riconosce della prima i principii; perchè appartengono alle congetture, e, tali essendo, non possono costituire la legge morale, che al pari di ogni legge deve convertirsi universalmente col fatto. Non riconosce quindi come doveri la serie dei mezzi che conducono a quel fine eccezionale; perchè solamente la legge, essendo universale ed assoluta, può ingenerare il dovere, che implica un'assoluta obligazione. Non riconosce poi l'etica razionale, a motivo che i fini proposti non sono altro che concetti, i quali si limitano reciprocamente; e perciò non sono assolutamente fini, non possono ingenerare veri doveri, e la serie dei doveri, che ne discende, non contiene dei doveri incondizionati.

Mentre intanto la filosofia sperimentale critica l'etica dommatica e razionale, fonda l'etica sperimentale. E la fonda partendo dal fatto del costume per trovarne l'universale legge.

La legge, che risulterà dal fatto generale del costume, sarà legge dell'umanità; ed essendo universale, sarà assolutamente obligatoria non solo per vincolo razionale, ma eziandio per vincolo di fatto. Ed è siffatta legge solamente che possa ingenerare un'assoluta e piena obligazione in tutto e per tutto; mentre che gli altri principii dommatici o astratti, essendo eccezione, non potranno originare assoluta obligazione; ed i doveri, che ne scaturiscono, non sono assolutamente dei doveri, o almeno dei doveri incondizionati.

È da tener fermo in ultimo, che per la filosofia sperimentale il supremo principio etico non è *un dev'essere* fuori

il concreto della vita; ma è piuttosto *la legge universale della vita.*

Il risultato di questa critica è salutare per la coscienza filosofica. La critica spiega il fenomeno singolare della coscienza filosofica, consistente nella perenne incertezza. Gli stessi dommatici ne offrono segni non dubbi nella polemica virulenta, e nel continuo ricorrere al sofisma. Riconosciamo a qual grado della scala corrispondono gli universali che sono fondamento della filosofia delle scuole, e troveremo la spiegazione del fatto costante della coscienza filosofica!

La critica poi spiega il fatto della coscienza scientifica. Questa riposa sicura nei suoi principii; perchè essi sono leggi, ossia universali che si convertono universalmente col fatto; e non già congetture, ovvero degli universali eccezionali, inconvertili ed inconvertibili.

Intanto le funeste conseguenze sorgenti dal fondare la filosofia sulla eccezione e la congettura non si limitano alle teorie, ma invadono la pratica. E lo stato di permanente oscillazione sociale è un fenomeno che ha origine nella oscillazione della coscienza filosofica. Nella pratica noi siamo metafisici; vogliamo o il riposo per il riposo, o il movimento per il movimento; e la storia contiene il fatto del circolo vizioso delle rivoluzioni e delle ristorazioni. E se oggi gl'interessi prevalenti hanno interrotto questa vicenda funesta, dobbiamo riconoscere esserne causa il prevalere della scienza e delle sue applicazioni alla economia della società.

Il segreto adunque dell'attuale indirizzo dell'umanità è nella filosofia sperimentale, che ha fatto divorzio con la metafisica.

VIII.

La filosofia sperimentale col supremo principio della con-

versione non solo raggiunse il principio dell'essere e del conoscere, il processo della scienza e dell'essere, il processo della teoria e della pratica; ma eziandio giunge a convertire il criterio del filosofo con l'universale criterio dell'umanità.

In fino ad ora il carattere del filosofo consiste nella eccentrità. Oggi la filosofia sperimentale vuole che la conversione si realizzi financo nel rapporto del criterio del sapiente col critèrio dell'umanità. Non già che il senso comune sia il vero; piuttosto il vero è conversione, ma è tanto più ricosciuto quanto più si converte con l'universale assentimento.

Ed or è bello vedere la conversione dell'attuale indirizzo filosofico con l'assentimento dell'umanità.

I principii della filosofia sperimentale spiegano le agitazioni e i timori dei filosofi, dei teologi, dei retrivi, ed il persistente processo in avanti dell'umanità. I filosofi affermano che non vi ha più filosofia, perchè prevale la scienza. I teologi protestano di venir meno ogni dì la religione; a motivo che scade il sovrannaturale, e le chiese vengono esautorate. I filosofi ed i teologi affermano che la morale è corrotta per il prevalere degl'interessi materiali, e per l'ottenebramento della coscienza in ordine ai dommi morali. I retrivi gridano che il vero diritto è conculcato dal prevalere delle nazionalità e dalla diffusione del regime della libertà. Ma l'umanità in mezzo a tanti timori, a tante proteste e minaccie, procede avanti.

È la filosofia sperimentale che guida la scienza e l'umanità, agita i retrivi ed i sovrannaturalisti, e perturba la coscienza dei filosofi!

Affermano i filosofi lo scadere della filosofia; perchè prevale la scienza. Ció è falso. Noi sappiamo che filosofia vale scienza dell'universale. Or l'universale è raggiunto dalla scienza con la legge, e non già dalla filosofia coi termini, e coi concetti; è raggiunto dal principio di universale conversione,

e non dal principio d'identità. La filosofia è là ov'è l'universale; ma questo è nella scienza e nella filosofia sperimentale; dunque il prevalere della scienza porta seco il complemento e non lo scadimento della filosofia. La filosofia vien meno col prevalere delle ipotesi, delle congetture, delle eccezioni; l'attualità quindi col prevalere dei principii e della legge realizza il progresso in filosofia.

I teologi protestano; perchè vien meno il dominio del sovrannaturale e delle chiese. Or nessuno di essi può dissentire che religione sia vincolo universale, e che ciascuna creda esser vera perciò che crede di contenere l'universale. Tutte le religioni adunque vogliono adequarsi al vero ed all'universale. Ma, se vogliono raggiungere questo scopo, il vero e l'universale dev'essere loro criterio e diritto, su cui devono fondare la loro esistenza. Ma esse ciò non possono volere; perchè così il criterio del vero e dell'universale, come il diritto son fuori di esse. Religione importa una legge che si converte col pensiero, col sentimento, con la pratica, con tutto l'uomo, e con tutti gli uomini non solo attualmente, ma eziandio nella storia. La religione per esser vincolo universale deve convertirsi in tutto e per tutto. Altrimenti non è religione. Religione vera importa che ciascuno dev'essere sacerdote; e tutta l'umanità ha dovuto realizzare così l'universale legge nel processo della storia, come la realizza attualmente!

Or il sovrannaturale rispetto alle leggi universali è la eccezione; e le chiese rispetto all'umanità sono parti o sette. Il principio della conversione quindi, applicandosi, coglie la legge universale e trasforma l'eccezione nella legge, ove sia convertibile; applicandosi poi ai subietti della legge, coglie l'umanità, e sanziona il dovere che le parti o sette si uniformino alla legge. La conversione ciò può operare; perchè adequasi al vero, ed all'universale. Ed è per la potenza del vero e dello

universale che vien meno il dominio del sovrannaturale e delle chiese.

Il Medio-Evo riponeva l'eccellenza nella eccezione; e tutto il sistema si risolveva nell'esaltare la eccezione, conculcare la legge, e non volere la conversione in tutto e per tutto. La umanità ha operato nel senso di far trionfare il vero e la legge, a fine di realizzare la conversione in tutto e per tutto. È perciò che l'umanità assiste tranquilla al decadere del sovrannaturale e delle chiese.

I teologi ed i filosofi asseriscono che la morale è corrotta, perchè prevalgono i materiali interessi, scade il sovrannaturale, e va a cessare il dominio delle chiese. L' umanità invece crede che questi fatti sono condizioni dello sviluppo della moralità. Ed in ciò la scienza convertesi col senso comune dell'umanità.

È oramai una veritá riconosciuta dalla scienza, che i materiali interessi sieno la gran condizione per lo adempimento dei doveri, e che allo sviluppo della sociale economia si leghi la eliminazione di ostacoli che ostano allo adempimento dei più interessanti doveri.

La filosofia sperimentale intanto per giungere a questa veritá ha dovuto capovolgere il sistema religioso e metafisico; ha dovuto legittimare il processo universale che va dalla condizione al condizionato, e dal condizionato all'incondizionato; ed ha dovuto dimostrare non esser vero e filosofico il contrario processo che va dall'incondizionato al condizionato, e dal condizionato alla condizione. Ed or che siamo giunti a leggittimare l'universale legge dell'essere, possiamo affermare che l'umanitá sia nel vero e nel bene, volendo sopratutto gli interessi materiali, subordinando il sovrannaturale, ed emancipandosi dalle chiese.

Due sistemi sono di fronte. L'uno naturale e storico,

sostiene che l'universale processo morale debba partire dalla scienza, debba far servire la scienza allo acquisto del potere dell'uomo sulle forze della natura, far servire il potere alla eliminazione degli ostacoli, e la eliminazione degli ostacoli divenire condizione dello sviluppo della moralità. L'altro è dommatico, e sostiene che il processo della vita è degenerazione, che la cura del male è nel sovrannaturale, che lo immergersi nel mondo importa esacerbare il male; e che perciò lo sviluppo della scienza e del potere non è il bene, ma il male. Questo sistema fa l'apologia della ignoranza e della miseria; addita un fine superiore, e inibisce le condizioni per conseguirlo; assegna un bene, ma vi pone per condizione l'ostacolo, che è il male.

L'umanità va svincolandosi dal sistema dommatico, e si indirizza per seguire costantemente il sistema naturale e storico. Ed è in ciò che si converte con la filosofia sperimentale. È la forza del vero e dell'universale, che si risolve nel principio di conversione, la causa del nuovo indirizzo. E l'umanità, sapendo che una sola legge governa il cosmo e la storia, il pensiero e l'attività, si è conciliata con sè stessa nella storia e nella coscienza, ed ha raggiunto l'unità di coscienza, che la rende potente.

Innanzi a tale potenza tutto ciò che è inconvertibile, e che genera dissidio e antagonismo, deve cadere; perchè è negazione del vero.

Or la verità della filosofia sperimentale, non potendo esser combattuta direttamente in nome del vero, è avversata indirettamente per la ragione delle convenienze. La filosofia sperimentale risponde, che anzi tutto dobbiamo riconoscere il vero e poi le convenienze. E, volendo apprezzare il merito delle ragioni di convenienza, fa osservare esser la società maggiormente garentita dallo sviluppo economico, che si lega

all'etica sperimentale. Quale che sia il terrore che possa spirare l'incertezza dell'avvenire oltremondano, non può giungere ad arrestare il delitto e l'immoralità, sorgente dal seno della miseria, della ignoranza, dell'ostacolo e delle necessità. Invece, eliminando l'ostacolo, e col venir meno della ignoranza e della miseria, il delitto e l'immoralità divengono meno frequenti.

Se ciò è vero, dobbiamo concentrare i nostri sforzi per far prevalere la legge etica, quale ci viene rivelata dalla filosofia sperimentale, e subordinare ad essa i dati sovrannaturali. In ciò l'umanità si converte pure con la scienza; ed entrambe seguono il vero ed il bene.

I retrivi affermano che l'umana convivenza corre verso l'abisso per il prevalere della libertà e delle nazioni. L'umanità, secondando la libertà e le nazionalità, è nel vero e si converte con la filosofia sperimentale. È dimostrato dalla scienza che libertà importa eliminazione di ostacoli, a cui succede la conversione dell'uomo con la natura e dell' uomo con l'uomo, il progresso sociale, ed il continuo avanzamento verso il vero ed il bene. Parimenti nazione vale piena conversione di tutti i fattori sociali, cioè: piena conversione di un popolo con la natura e con sè stesso nella storia, nella lingua, negl'interessi, nella civiltá, nelle abitudini, e nel generale indirizzo della sua attività; ed è questa conversione costante che forma il carattere e la fisonomia di un popolo, per cui prende il nome di nazione.

I retrivi seguono il sistema dell'ostacolo che si lega all'inconvertibilitá, alla eccezione, all'arbitrio; ed è negazione della legge, della libertà e della nazionalità. Essi sono fuori il vero, la conversione e l' indirizzo dell' umanità; e sono vinti dalla forza del vero, dell' universale e della conversione.

E qui uopo è aver coscienza di una veritá, cioè: che il sistema dell'ostacolo è sistema universale completo, come lo è pure quello della conversione. Il sistema dell'ostacolo si fonda sul domma della continua degenerazione, per cui l'ostacolo ed il vincolo sono freni salutari per la coscienza e la convivenza sociale, a fine di condurre l'umanitá degenerata al vero ed al bene. Il sistema della conversione si lega alla legge del progresso, la quale richiede per condizione la libertá, onde potere passare dalle condizioni al condizionato e dal condizionato all'incondizionato per raggiungere progressivamente la conversione in tutto e per tutto, che è il vero ed il bene. Il primo sistema è religioso e politico, per cui i retrivi sono necessariamente clericali; e ne è una prova il Sillabo. Il secondo sistema è prodotto della scienza, la quale, fondandosi sulla legge e sulla conversione, vuole che la legge domini in tutto e per tutto, e che la conversione si realizzi in tutto e per tutto. I due sistemi sono così contradittorî come la conversione e l'inconvertibilitá, e si formulano in due sistemi filosofici. Il primo è il sistema della metafisica, il secondo è il sistema della filosofia sperimentale.

IX.

Il principio della conversione adunque, convertendosi in tutto e per tutto, è il Primo filosofico.

Or possiamo affermare, secondo i canoni della filosofia sperimentale, che la scienza può elevarsi a filosofia e la filosofia puó ridursi a scienza.

Questa è la conclusione, a cui dovevamo arrivare per poter legittimare l'attuale indirizzo filosofico e umanitario.

Volendo intanto risalire alle origini del conato, c'incontriamo in una gloria italiana. Galileo, fondando il processo

della scienza sull'esperimento, presentì la conversione, e offrì lo strumento trasformatore dello scibile e della sociale convivenza.

La gran potenza dei tempi nostri, da cui deriva la civiltà tutta quanta, ha le sue radici nella scienza e nell'esperimento, il cui principio è la conversione. Ed è la conversione la gran potenza che oggi trasforma gli Stati in Nazioni, ed il regime dispotico in liberi governi; costringe le chiese e le sette a rientrare nelle nazioni e sottostare alla legge; estende in tutto e per tutto la demolizione delle barriere di qualsisia natura; rompe vincoli, e cancella privilegi.

Or il principio della conversione dev'essere specialmente supremo principio della nostra filosofia nazionale; perchè è nostro concepimento, ed è vita della nazione.

Il Primo filosofico di una nazione è quel principio che domina costantemente ed universalmente l'attività nazionale. L'Italia, secondo questo criterio, ha per suo Primo filosofico *il ciclo ideale*. Pitagora ed Empedocle lo videro nel cosmo, Dante nella Divina Commedia, Colombo nella Geografia, Vico nel mondo delle idee e delle nazioni; i Romani e la Chiesa cattolica lo concretarono in Roma centro del mondo civile e della cattolicità; i Comuni lo realizzarono col commercio e con la navigazione. Ma il ciclo ideale non è la conversione. La conversione è il ciclo ideale che si converte col fatto in tutto e per tutto. Il ciclo ideale è la coversione nello stato di astrazione, d'ipotesi, di utopia: è insomma la conversione nel momento della poesia e nello stato sentimentale. È perciò che l'Italia è stata la nazione delle grandi iniziative, e la vestale dell'umanità; ma al tempo istesso è stata impotente e derisa.

Il segreto della nostra miseria è nel difetto di conversione. Per difetto di conversione noi siamo indietro nella scienza, nelle industrie, nel commercio e nella civiltà ri-

spetto alle altre nazioni. E queste sono più avanti di noi per la conversione che genera l'esperimento, la scienza, l'industria, il commercio e la civiltà. Per difetto di conversione noi siamo stati cosmopoliti, non abbiamo saputo e potuto convertire noi con noi stessi, e non abbiamo potuto prendere l'assetto di nazione.

Ma oggi siam giunti a costituire la nazione, prepotente è il bisogno della scienza, l'attività nazionale è tutta assorta nel progresso delle arti, delle industrie, dei commerci e della civiltà.

Ed il segreto movente di tutta l'attività nazionale è il principio della conversione, il quale, concepito da Galileo, ha informato lo spirito nazionale!

Però ancora non ne abbiamo coscienza. È dovere dei filosofi italiani seguire la filosofia sperimentale, perchè contiene un Primo, che mentre è principio universale, al tempo istesso è un principio nazionale. La gioventù italiana è a ciò destinata e chiamata.

Essa puó agevolmente prender l'abito sperimentale, non essendo ancora in essa attecchito il costume della metafisica.

Uopo è quindi che la gioventù italiana, memore della storia delle nazionali sventure, ritorni sopra sè stessa; rinnovi la storia nazionale, trasformandola; converta il ciclo ideale col fatto, realizzando la conversione; complementi l'ideale della nazione e dei nostri sommi ingegni; segua la grande iniziativa di Galileo; riduca lo scibile a scienza; faccia servire la civiltà a realizzare pienamente l'idea nazionale; e adoperi le forze della nazione per attuare la conversione in tutto e per tutto.

Allora ciò che necessariamente cade è l'inconvertibile, ma sopravvive la conversione. Cadono le sette, la reazione ed il Pa[illegible] la civiltà e la [illegible]

gione. Cade l'eccezione, la congettura e l'arbitrio; ma sopravvivono i principî e la legge.

Quanto più si rinnoverà costantemente questo conato, tanto più la gioventù italiana e la nazione acquisteranno coscienza che la storia della rivoluzione fu iniziata da noi col principio della conversione, fu trasformata da noi col principio delle nazionalità che da essa discende, e dovrà essere spinta avanti da noi, trasformando il centro della inconvertibilità che è il Papato in Roma.

Ed allora l'Italia rinnoverá la legge della sua storia, per cui par destinata a trasformare perennemente lo scibile, la civiltá, sè stessa ed il mondo!

FINE.